



**imagines**  
Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

**COSTANTINO CECCANTI**  
BALDASSARRE TURINI  
COMMITTENTE D'ARCHITETTURA

Gli **Uffizi**  
Corridoio **Vasariano**  
Palazzo **Pitti**  
Giardino di **Boboli**

**9**  
novembre 2023



**Costantino Ceccanti**

## BALDASSARRE TURINI COMMITTENTE D'ARCHITETTURA

### **Baldassarre Turini tra Roma e Pescia**

Nato il 27 febbraio 1485, Baldassarre Turini il Giovane (1481-1543) era figlio di Turino e di Lionarda Orlandi: la famiglia era di antica nobiltà e, già all'epoca, era legata ai Medici. Egli fu, fin dalla giovane età, collaboratore di Giovanni de' Medici (1475-1521): l'elezione di quest'ultimo al soglio pontificio gli permise di ottenere l'amministrazione del registro del Ducato di Urbino e poi, nel 1518, la nomina a datario pontificio. In quegli anni, Baldassarre Turini era certamente uno dei toscani più in vista presso la corte papale; nel medesimo periodo, riuscì a ottenere dal Papa il distacco dalla diocesi di Lucca delle zone dello Stato Fiorentino che a essa facevano capo da un punto di vista ecclesiastico e a organizzarle nella nuova *propositura nullius diocesis* che era retta da un preposto di nomina papale. Sebbene la scomparsa di Leone X (1513-1521) avesse dato il via a una lentissima e quasi impercettibile parabola discendente del prelado pesciatino, egli ebbe modo, dopo il pontificato di Adriano VI (1522-1523), di collaborare sia con Clemente VII (1523-1534) che con Paolo III (1534-1549). Le sue committenze di architettura inizialmente si indirizzarono su Roma: un primo tentativo di edificazione, legato a un palazzo cittadino in piazza Nicosia, commissionato ad Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) negli anni intorno al 1515, non fu mai portato a termine e, durante il pontificato di Clemente VII, le attenzioni di Turini si rivolsero alla realizzazione di una villa sul Gianicolo, concepita da Giulio Romano (1499-1546). Successivamente, ormai negli anni trenta, Turini scelse di edificare una cappella-mausoleo, intitolata al Santissimo Sacramento<sup>1</sup>, per la sua famiglia presso la collegiata di Santa Maria Assunta a Pescia. L'edificio risultava completato nel 1542, un anno prima della sua scomparsa. In quel periodo, si pose mano anche alla ristrutturazione della sua residenza di Pescia, posta nella piazza Grande, purtroppo abbattuta nel primo Novecento. Negli stessi anni, il fratello Andrea (1473-1550 circa), medico pontificio<sup>2</sup>, costruì, a poche decine di metri da quest'ultima, un palazzo patrizio che costituisce uno dei più interessanti esempi di edificio civile a Pescia. Come vedremo, la figura di Turini, per quanto complesse e differenti siano state le sue committenze di architettura, costituì un vero e proprio ponte tra la Roma pontificia e la Toscana che stava faticosamente avviandosi a diventare uno stato ducale.

## Le committenze di Baldassarre Turini

Il percorso di Baldassarre Turini come committente di architettura è piuttosto lineare e include solo cinque edifici: il palazzo di piazza Nicosia, la villa sul Gianicolo, la cappella-mausoleo presso la collegiata di Santa Maria Assunta a Pescia, il palazzo nella piazza Grande della medesima città e il palazzo di piazza Sant'Eustachio a Roma. Non appare semplice individuare un filo comune che leghi le committenze architettoniche di Baldassarre Turini tra la Toscana e Roma. Innanzitutto, è necessario sottolineare come il prelado abbia scelto di affidarsi ad architetti di ambiente romano a Roma e ad architetti di ambiente fiorentino in Toscana<sup>3</sup>. Già questa profonda dicotomia stabilisce una netta frattura nel linguaggio architettonico impiegato nei due diversi ambiti: a Roma, la scelta ricadde prima su Antonio da Sangallo il Giovane, che si occupò del palazzo di città, e poi su Giulio Romano, che fu al contempo progettista e regista del complesso programma artistico che contraddistingue l'edificio: in maniera riduttiva e semplicistica possiamo dire che la villa Turini rappresenta un esempio emblematico dell'architettura romana negli anni a cavallo del Sacco<sup>4</sup>, dove, accanto all'impiego del classicismo di stretta derivazione raffaellesca, cominciano ad apparire, nella trabeazione e nelle volute che serrano le finestre del primo piano, i primi segnali di una svolta anticlassicistica. Per quanto riguarda la villa romana, l'edificio è di grande interesse ed è stato studiato in maniera puntuale in numerose occasioni. Si può, in questa sede, evidenziare come si tratti di una fabbrica molto lontana sia dai coevi esempi di villa toscani sia dalle realizzazioni patrocinate da Turini a Pescia. Certamente, l'impiego diffuso delle serliane presente nella villa può essere stato messo in opera sotto precisa richiesta di Turini nei confronti di Baccio d'Agnolo e del figlio Giuliano affinché fossero presenti delle serliane nella cappella-mausoleo, ma è solo un'ipotesi, dal momento che tale costrutto cominciava a diffondersi in maniera sostanziale nella Toscana del Primo Cinquecento. Per quanto riguarda il palazzo di Pescia, vedremo più avanti che si trattava di un edificio basato essenzialmente sul modello del fiorentino palazzo Sertini, di cui costituiva una versione semplificata. Anche il palazzo di Andrea Turini, attribuibile anch'esso alla bottega di Baccio d'Agnolo Baglioni, è molto differente dai coevi edifici romani e si inserisce nel filone degli edifici civili fiorentini e toscani del primo Cinquecento.

### A Roma: il palazzo (mai costruito) di piazza Nicosia

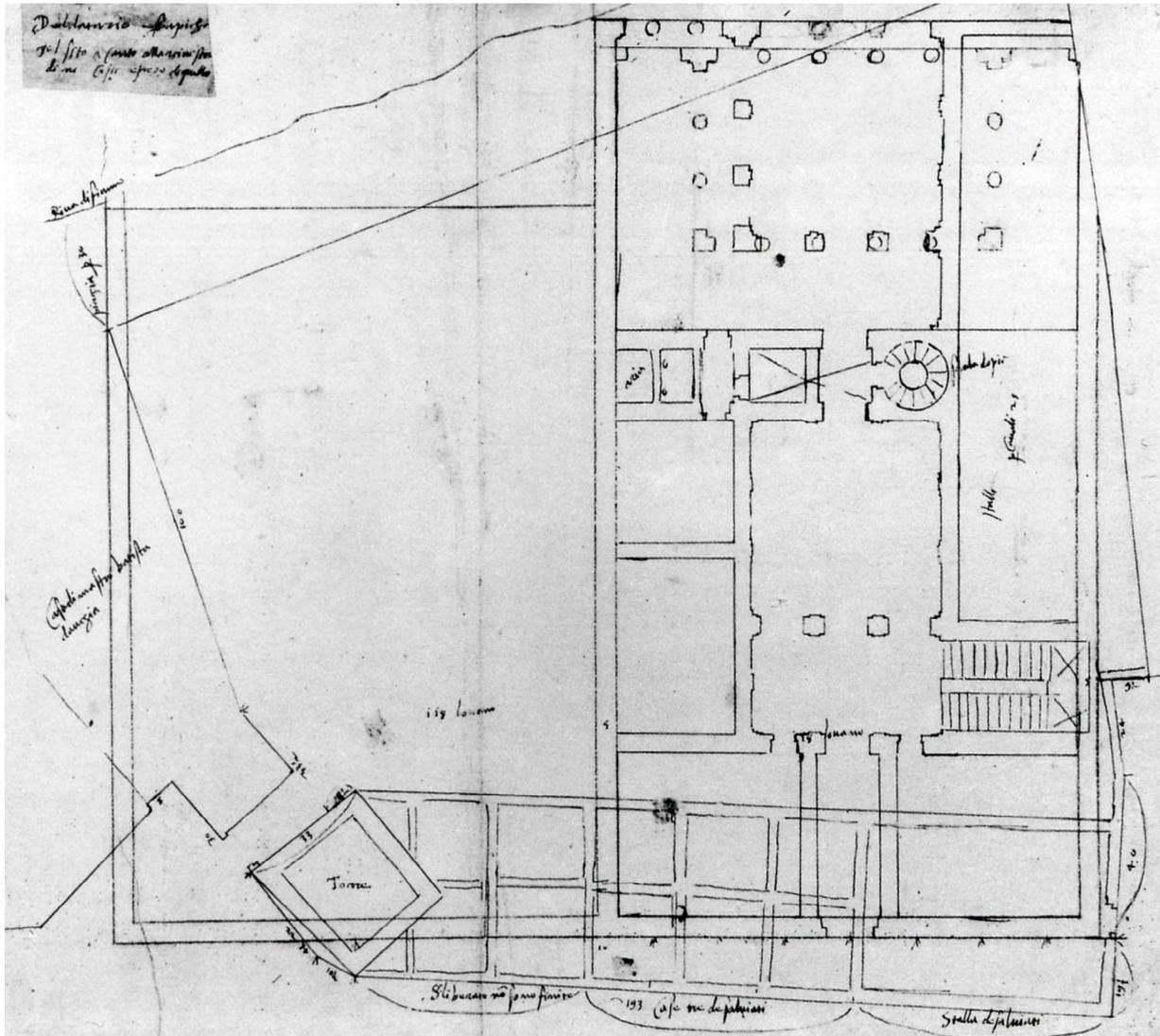
Baldassarre Turini mai si fece costruire un palazzo patrizio in città. Sappiamo che aveva proprietà immobiliari nel rione di Sant'Eustachio<sup>5</sup> e che, proprio non lontano da Sant'Eustachio viveva, nella casa Strozzi alle Stimmate<sup>6</sup>, oggi trasformata nel palazzo



**1**

Il cortile della casa Strozzi delle Stimmate,  
residenza di Baldassarre Turini a Roma.

Besso, in Largo Argentina (fig. 1). Tuttavia è stato ipotizzato da Gustavo Giovannoni (1873-1947)<sup>7</sup> che il prelado avesse commissionato ad Antonio da Sangallo il Giovane la realizzazione di un edificio in piazza Nicosia. Ciò avvenne, probabilmente, in occasione della stesura dei programmi di ricostruzione della piazza stilati ai tempi di Leone X<sup>8</sup>, quindi diversi anni prima rispetto alla costruzione della villa, e si tratterebbe della prima commissione di architettura di Turini a Roma. Tra i vari progetti sangalleschi per gli edifici di piazza Nicosia, esiste una pianta (Uffizi, 997 A) per un palazzo che si estendesse fino al Tevere dove è annotata la parola “datario”<sup>9</sup>: questo fatto ha portato a supporre che la fabbrica fosse destinata al prelado pesciatino. L’ipotesi è altamente plausibile e suggerisce come, negli anni di Leone X, che furono della massima potenza



2

Antonio da Sangallo il Giovane, progetto pianta del palazzo di Baldassarre Turini in piazza Nicosia a Roma (Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, 997 A).

politica ed economica di Baldassarre Turini, quest'ultimo avesse immaginato la realizzazione di un grande palazzo al centro di Roma. La pianta ci suggerisce come l'edificio fosse organizzato su sette assi, scompartito simmetricamente e arricchito dalla presenza di due cortili, di cui il secondo aperto verso il Tevere (fig. 2).

Purtroppo, di questo progetto non esiste alcun tipo di alzato anche se è stato ipotizzato, data la datazione dell'edificio, che l'assetto del prospetto non dovesse differire troppo da quello del vicino palazzo Baldassini, simile per dimensione. Su queste basi, è possibile ricostruire una forma generica della facciata del palazzo Turini in piazza Nicosia: l'ipotesi qui presentata è stata ottenuta incrociando i dati presenti nella pianta del Sangallo con la facciata di palazzo Baldassini. Si tratta di un

## images



### 3

A sin., ricostruzione ipotetica del prospetto del palazzo di Baldassarre Turini in piazza Nicosia a Roma.  
A des., Giulio Romano, la villa Turini Lante sul Gianicolo a Roma.

edificio a tre piani fuori terra, con finestre architravate e cantonali bugnati. Certamente, possiamo sottolineare come non tanto il piccolo palazzo di Baldassarre Turini in piazza Grande a Pescia, costruzione estremamente semplice, priva persino di cantonali bugnati e caratterizzata soltanto dall'imponente scalinata e dagli stemmi e dalle epigrafi in facciata, quanto il palazzo del fratello Andrea in ruga degli Orlandi possa essere parzialmente debitore di questo progetto. L'edificio fu realizzato dopo il fallimento della committenza di quello di piazza Nicosia e, per quanto i riferimenti principali siano da cercare a Firenze, nei palazzi di Baccio d'Agnolo, piuttosto che a Roma, tuttavia, proprio come la cappella Turini, dove sono presenti delle serliane che possono essere un richiamo a quello della villa sul Gianicolo, così nel palazzo di Andrea Turini notiamo la presenza di finestre architravate che richiamano gli esempi sangallesi appena citati. Un interrogativo fondamentale, su cui, tuttavia, si possono soltanto fare delle ipotesi, è quello inerente la scelta di Baldassarre Turini di abbandonare il progetto per la realizzazione di un palazzo in città e di edificare una villa sul colle del Gianicolo. Probabilmente, la motivazione è da ricercarsi nell'inizio della parabola discendente di Turini, iniziata con la fine del pontificato di Leone X. Con ogni probabilità, egli continuò ad abitare nella casa Strozzi alle Stimmate e dispose di edificare una villa sul Gianicolo, costruzione di elevato prestigio, come poteva essere il palazzo di piazza Nicosia, ma meno impegnativa da un punto di vista economico, nel momento in cui decideva di rivolgere la maggior parte del suo impegno di mecenate verso la città natale di Pescia (fig. 3).

L'idea di Baldassarre Turini di costruire un palazzo a Roma si riaffacciò, inaspettatamente, alla fine degli anni trenta, molto tempo dopo la conclusione della villa sul Gianicolo e oltre un quindicennio dopo l'accantonamento del progetto di piazza Nicosia<sup>10</sup>. Non conosciamo il perché di questo ripensamento, tuttavia, rispetto all'intervento appena citato, l'avanzamento della costruzione di questa residenza rimase a uno stato più che iniziale: non sappiamo nemmeno se sia mai affidato l'incarico di progettazione a un architetto e se sia mai esistito un progetto. Comunque, è sopravvissuta una documentazione archivistica di una certa consistenza: la localizzazione del palazzo Turini si spostava dalle rive del Tevere alla zona di Sant'Eustachio<sup>11</sup>, quella dove il prelado risiedette fino alla sua scomparsa, nel 1543. Egli acquistò numerose case nell'area alle spalle dell'antico palazzo della Sapienza che furono alienate, come le altre proprietà romane, dai suoi eredi<sup>12</sup> e più tardi furono abbattute per fare spazio al nuovo palazzo della Sapienza.

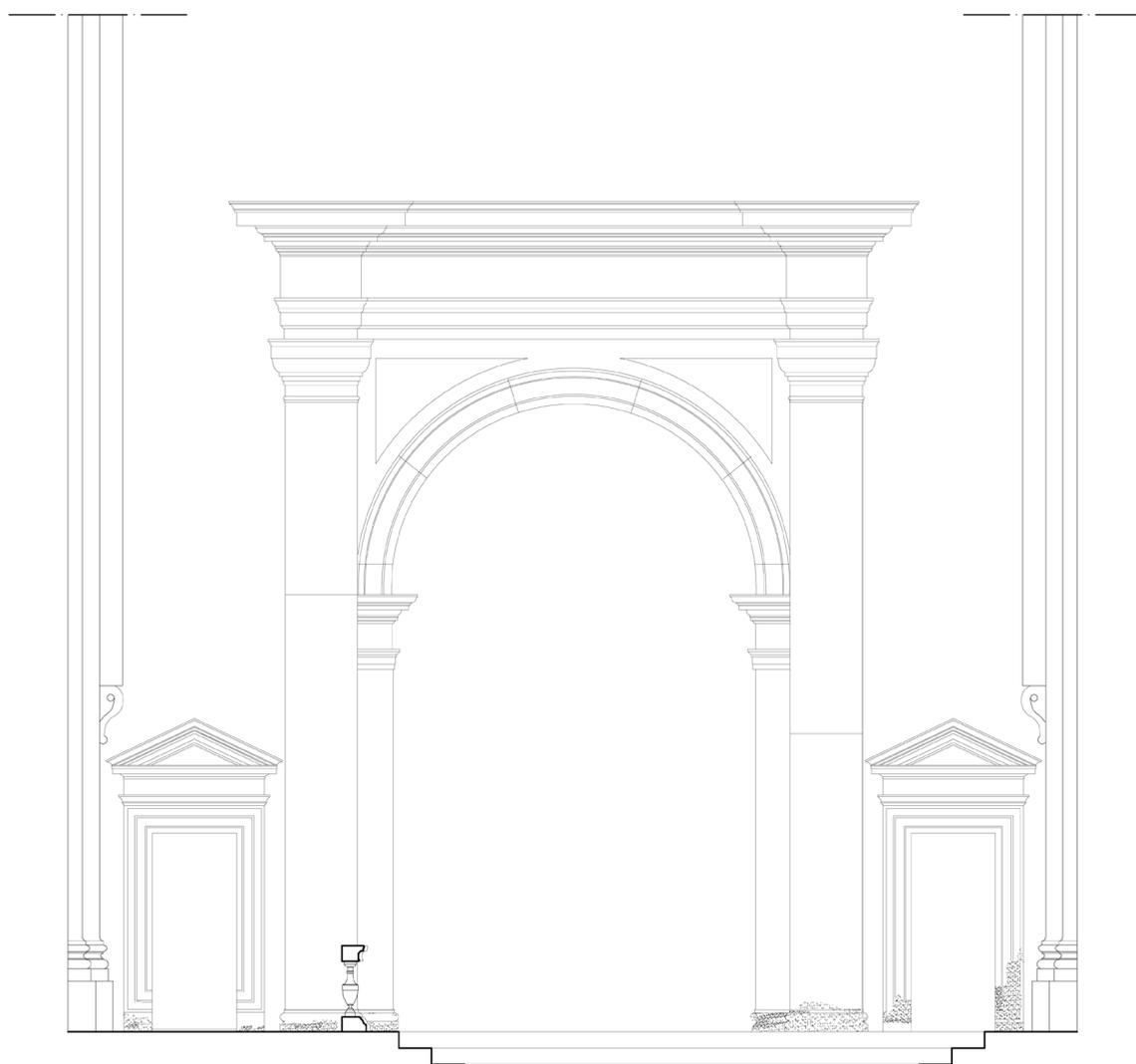
## **A Roma: la villa sul Gianicolo**

La villa Turini sul Gianicolo costituisce, certamente, la più indagata e la più nota delle committenze architettoniche del prelado pesciatino. Per quanto gli studi su di essa siano oltremodo approfonditi, appare comunque necessario analizzarla brevemente al fine di sottolineare le similitudini che intercorrono tra questa architettura e le fabbriche toscane. Innanzitutto dobbiamo ricordare come questo sia l'unico edificio romano fatto edificare da Baldassarre Turini, costruito negli anni a cavallo del Sacco su preesistenze romane, probabilmente commissionato a seguito del coinvolgimento del prelado nel cantiere di villa Madama e che finì col costituire una sorta di replica in piccolo del grandioso edificio raffaellesco. La fabbrica ha, infatti, forme molto più semplici rispetto a villa Madama: la pianta è rettangolare e l'edificio si eleva per due piani fuori terra. L'elemento che contraddistingue la composizione è la tripla loggia serliana affacciata verso Roma che è anche l'unico punto di contatto con le architetture pesciatine, in particolar modo con la cappella. La villa ha una pianta estremamente regolare, con stanze a pianta rettangolare sormontate per la maggior parte da volte a padiglione ed è estremamente significativa la facciata verso la strada, nella quale Giulio Romano introdusse una trabeazione contratta, da cui eliminò i triglifi e conservò soltanto la regola e le gocce, e una cornice delle finestre del primo piano in cui delle volute ioniche vanno a serrare le aperture. Si tratta di un edificio squisitamente romano, assai lontano sia dai rigori dell'architettura classicheggiante della bottega di Baccio d'Agnolo (1462-1543) sia dal linguaggio di Michelangelo; l'unico punto di contatto veramente presente tra questa architettura e la cappella di Pescia è la presenza delle serliane: in entrambi i casi sono impostate su colonne doriche ed

è probabile che Baldassarre Turini, al momento di costruire la cappella, cominciata a edificare quando la villa era appena giunta a conclusione, abbia fatto espressa richiesta in tal senso all'architetto che, quindi, si trovò a inserire un richiamo diretto nel mausoleo pesciatino. Per il resto, il dialogo tra i tre edifici è del tutto assente e si deve sottolineare come la villa romana e il palazzo di città a Pescia fossero espressione di mondi architettonici differenti, non presentando quasi alcun tipo di assonanza.

### **A Pescia: la cappella-mausoleo di Baldassarre Turini**

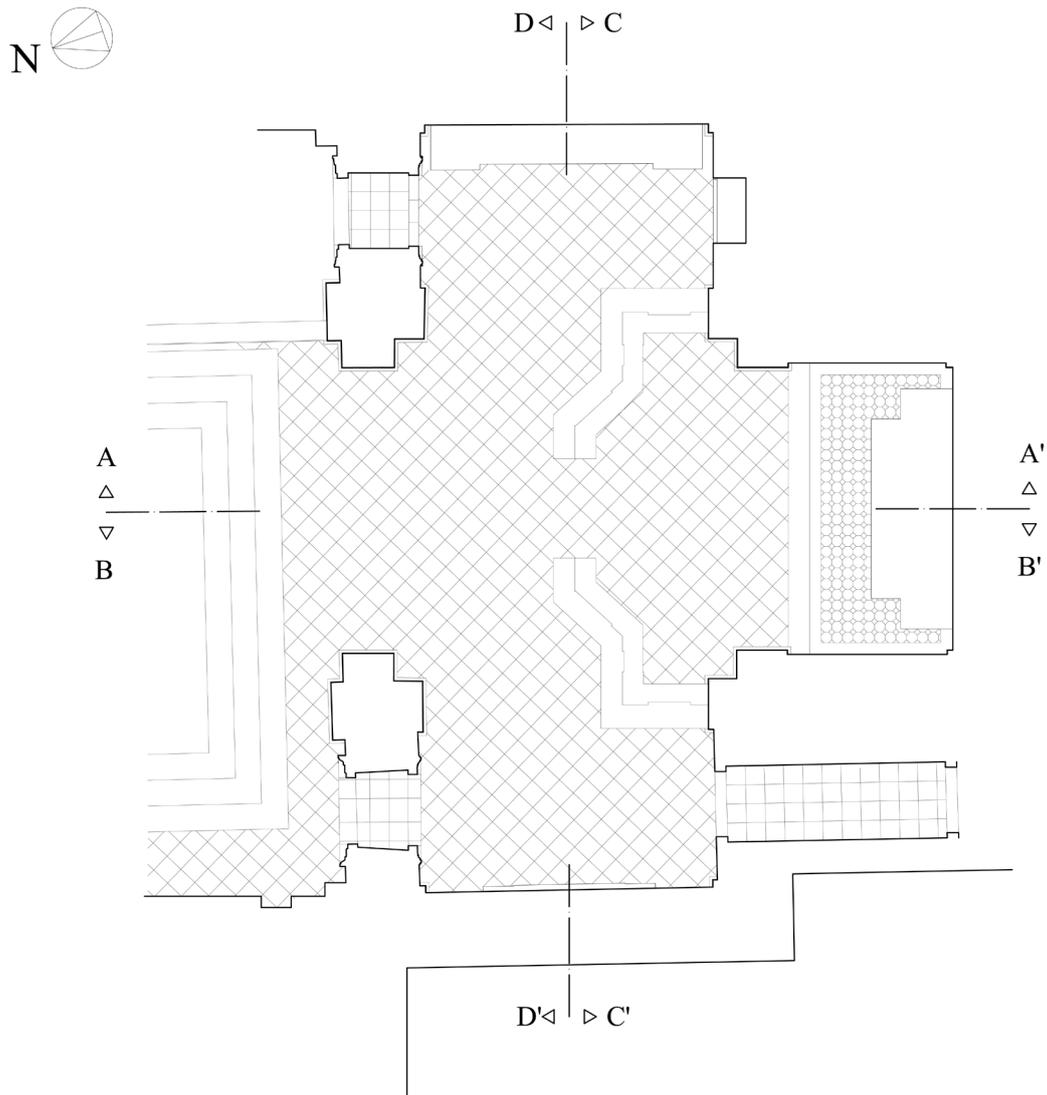
Giorgio Vasari (1511-1574), nella vita di Baccio d'Agnolo, trattò delle committenze d'architettura di Baldassarre Turini sul suolo toscano<sup>13</sup>: dopo che il dipinto raffaelloesco della *Madonna del Baldacchino* fu entrato nella sua disponibilità, il prelado cominciò a immaginare la realizzazione di una cappella-mausoleo che ospitasse la sua tomba, quella dell'illustre zio omonimo e, con ogni probabilità, quelle dei suoi successori. In un momento in cui la sua parabola personale e politica era comunque in lieve ma costante discesa<sup>14</sup>, nella seconda metà degli anni trenta, Baldassarre Turini incaricò Giuliano di Baccio d'Agnolo (1491-1555) e, con ogni probabilità, anche il padre Baccio<sup>15</sup>, di progettare una grande cappella-mausoleo da collocare a fianco della Collegiata di Santa Maria Assunta a Pescia. In quegli anni, partito ormai Michelangelo (1475-1564) per Roma, la bottega dei Baglioni era a Firenze quanto di meglio si potesse trovare nel campo della progettazione e della ricerca architettonica. Venne, quindi, realizzata una fabbrica di sapore classico, con pochi richiami diretti ai precedenti quattrocenteschi e con un uso molto rigoroso dell'ordine dorico, impiegato in maniera schematica nei grandi pilastri che sorreggono la cupola e nei pilastri filiformi degli angoli<sup>16</sup> e in maniera quasi archeologica nelle colonne<sup>17</sup> delle serliane che contraddistinguono i bracci laterali del mausoleo. Tipologicamente, la cappella Turini appartiene al corposo filone delle cappelle gentilizie del Rinascimento toscano: sebbene costruita nel pieno Cinquecento, le fondamentali fonti di ispirazione sono da ricercarsi essenzialmente in edifici costruiti sullo scorcio del secolo precedente a Firenze e in Toscana. Limitatamente al solo prospetto – consistente in un arco trionfale serrato da due lesene doriche e sormontato da un pesante architrave, affiancato da due portali architravati con frontone triangolare (fig. 4), – il precedente più vicino, se non cronologicamente, quantomeno dal punto di vista topografico, è quello della cappella Cardini in San Francesco a Pescia<sup>18</sup>, distante solo poche centinaia di metri e progettata da Andrea di Lazzaro Cavalcanti detto il Buggiano (1412-1462), allievo di Brunelleschi (1377-1446). Se l'interno di questo edificio differisce sensibilmente da quello della cappella Turini<sup>19</sup>, il prospetto sulla navata della chiesa non è altro che una sorta di anticipazione di quello del mausoleo del datario, dal momento che una grande arcata è



**4**

Prospetto della cappella Turini  
nella Cattedrale di Pescia.

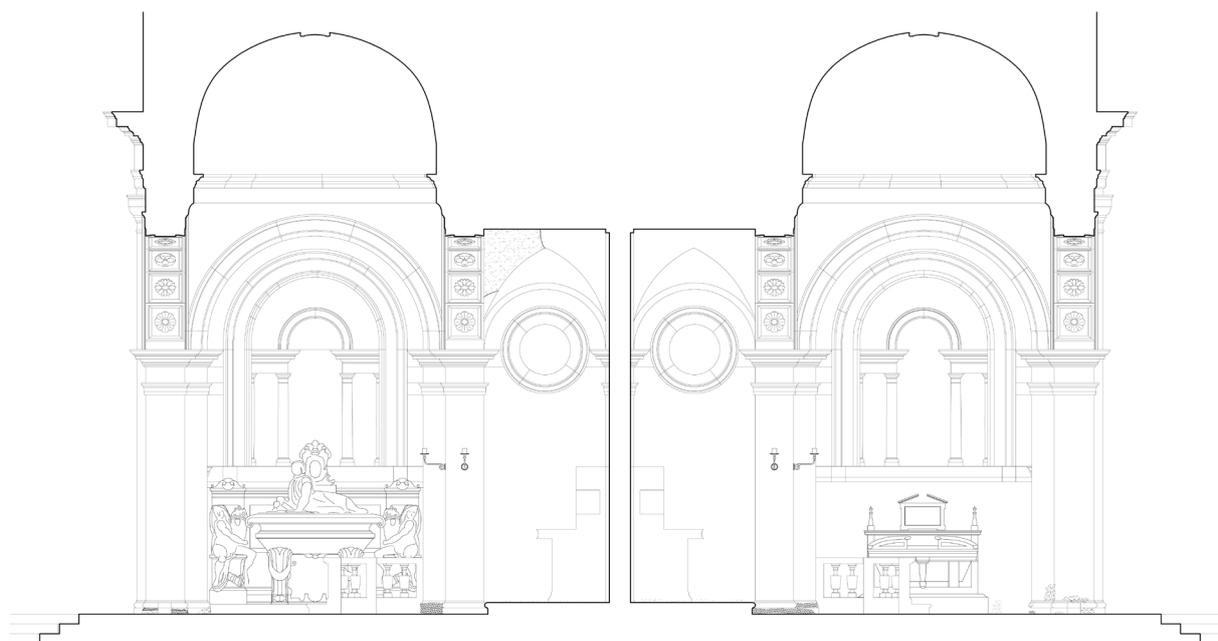
serrata da semicolonne – in questo caso corinzie – che sorreggono una trabeazione<sup>20</sup>. Lo schema ad arco, affiancato da due aperture gemelle di piccola dimensione lo ritroviamo a Firenze, nel poco conosciuto oratorio di San Sebastiano dei Bini<sup>21</sup>, di Baccio d’Agnolo e, con alcune varianti, nell’eremo di Lecceto<sup>22</sup> a Malmantile, presso Lastra a Signa, edificio estremamente complesso, costruito poco dopo la metà del Quattrocento. Un altro precedente significativo è quello della cappella Pandolfini<sup>23</sup> presso la Badia Fiorentina: nella zona tergale, la scarsella, a cui si accede da una grandiosa arcata, è affiancata da due piccole aperture centinate che permettono di accedere a due piccolissimi ambienti accessori che sarebbe esagerato definire sagrestie.



**5**  
 Pianta della cappella Turini  
 presso la Cattedrale di Santa Maria Assunta a Pescia.

### **I rapporti metrico-dimensionali dell'edificio e l'impiego della serliana nella cappella Turini**

La pianta della cappella Turini è sostanzialmente assimilabile a una croce greca che manca del braccio avanzato (fig. 5): piante di questo tipo sono piuttosto rare nella Toscana del Rinascimento e possiamo citare, come precedente, la cappella Pazzi<sup>24</sup> presso Santa Croce, che, comunque, differisce sensibilmente dall'esempio pesciatino per lo scarto dimensionale tra la scarsella e i bracci; ancora a Firenze, può essere ricordata la cappella del Cardinale di Portogallo, presso San Miniato al Monte,



## 6

Sezioni trasversali della cappella Turini.

dove, tuttavia, i bracci sono di dimensioni ridottissime facendo in modo che anche lo spazio tra la chiesa e la crociera della cappella possa essere assimilato a un braccio, rendendo quindi la pianta una canonica croce greca. In anni recenti<sup>25</sup>, si è voluto ricondurre le dimensioni della fabbrica pesciatina a una scala impostata sul braccio fiorentino; tuttavia, l'analisi dei rilievi ha dimostrato che la scala metrica impiegata per l'edificio pesciatino è quella riconducibile al braccio pesciatino, corrispondente a poco meno di 59 centimetri e mezzo<sup>26</sup>. Un aspetto significativo della cappella è quello del suo rapporto con l'attiguo palazzo Vescovile: relativamente al braccio orientale, dove è presente una serliana cieca, sono state formulate diverse tesi. Una di esse<sup>27</sup> indica come sostanzialmente incongruente la presenza di questa seconda serliana e suggerisce che possa essere stata realizzata successivamente, forse nel momento in cui venne messo in opera il monumento funebre di Baldassarre Turini il Giovane. Una proposta assai più plausibile suggerisce come questa serliana sia nata aperta e sia stata chiusa soltanto in un momento successivo<sup>28</sup>: l'ipotesi è certamente affascinante, tuttavia presupporrebbe l'assenza dell'ala del palazzo Vescovile che limita la cappella verso Oriente (fig. 6). Sappiamo, invece, che l'antica canonica, già di Santa Maria Assunta, era già presente al momento della costruzione della cappella e quindi pare francamente assai difficile che il braccio orientale sia nato per essere illuminato.

### **La datazione e la paternità della progettazione della cappella Turini**

Dei vari problemi interpretativi relativi alla cappella Turini, il più significativo ma, al contempo, complicato, è quello relativo alla tempistica della costruzione. I non pochi studi sull'edificio comparsi nel corso degli ultimi decenni, ma anche prima, poco hanno fatto per dipanare un difficile enigma, tant'è che, fino a non molti anni fa, la datazione della cappella oscillava in maniera sorprendente tra il 1516 e il 1545<sup>29</sup>. Tuttavia, una lettura approfondita della seconda edizione delle *Vite* del Vasari, unita allo studio dei testamenti di Baldassarre Turini – ce ne sono ben due, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze – permette di datare maniera precisa la realizzazione della cappella. Certamente, trattandosi di un edificio di ridotte dimensioni, è assai plausibile che i lavori di costruzione siano durati non più di pochi mesi: l'esempio della cappella sepolcrale di Donato Medici a Pistoia, edificio di dimensioni pressoché analoghe realizzato nel secolo precedente, comportò sette mesi di lavori<sup>30</sup>. Le informazioni forniteci dal Vasari ci indicano come, nel 1534, nel momento in cui Raffaello da Montelupo (1504-1566) si apprestava a realizzare la statua di Papa Leone X in Santa Maria sopra Minerva a Roma, Turini avesse intenzione di edificare una cappella destinata a ospitare le sepolture sua e della sua famiglia<sup>31</sup>. Ancora nel 1534, il notaio pesciatino Giovanni Forti redasse il primo testamento di Baldassarre Turini<sup>32</sup>, dove era chiaramente esplicitata la sua volontà di essere sepolto in una cappella non ancora costruita, collocata presso la collegiata di Santa Maria Maggiore di Pescia. Nel secondo testamento, risalente al 1542 e ancora redatto da Giovanni Forti<sup>33</sup>, lo stesso anno che Vasari ci indica come quello in cui la cappella dovesse essere già stata terminata<sup>34</sup>, si parla di come la cappella in quel momento già esistesse<sup>35</sup>. Per quanto quindi non siamo in grado di indicare l'anno esatto di edificazione della cappella, possiamo, tuttavia, ipotizzare con grande attendibilità che il lasso di tempo in cui fu costruita è compreso tra il 1534 e il 1542. Un'altra affascinante questione relativa alla cappella Turini è incentrata sulla paternità del progetto architettonico: ancora nelle *Vite*, Vasari sostiene che il progettista fosse stato senza ombra di dubbio Giuliano di Baccio d'Agnolo<sup>36</sup>. Tuttavia, se andiamo ad analizzare nel dettaglio le architetture di Giuliano, ci rendiamo conto come queste fossero una sorta di compromesso tra le tendenze più conservazionistiche del linguaggio del padre Baccio e le nuove suggestioni michelangiolesche<sup>37</sup>. La cappella Turini, tuttavia, è, invece, un esempio di classicismo totalmente avulso dai modi di Michelangelo ed è allineata in pieno a quella che potremmo definire “seconda maniera” di Baccio d'Agnolo<sup>38</sup>. Questi, negli anni in cui la cappella fu realizzata, era ancora vivo e possiamo ipotizzare che la realizzazione di questa sia frutto di un intervento a quattro mani di padre e figlio, che vide il vecchio Baccio mente progettuale dell'intervento e il figlio Giuliano braccio sul campo, impegnato a realizzare, come ci informa Vasari, disegni e modelli.



7

A sin., Raffaello da Montelupo, studio per una tomba papale, particolare, Berlino, Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Inventar-Nr. 2000-1902, KdZ 5608, Zugang: 1902.  
A des., Raffaello da Montelupo, tomba di Baldassarre Turini il Vecchio.

## Il monumento di Baldassarre Turini il Vecchio

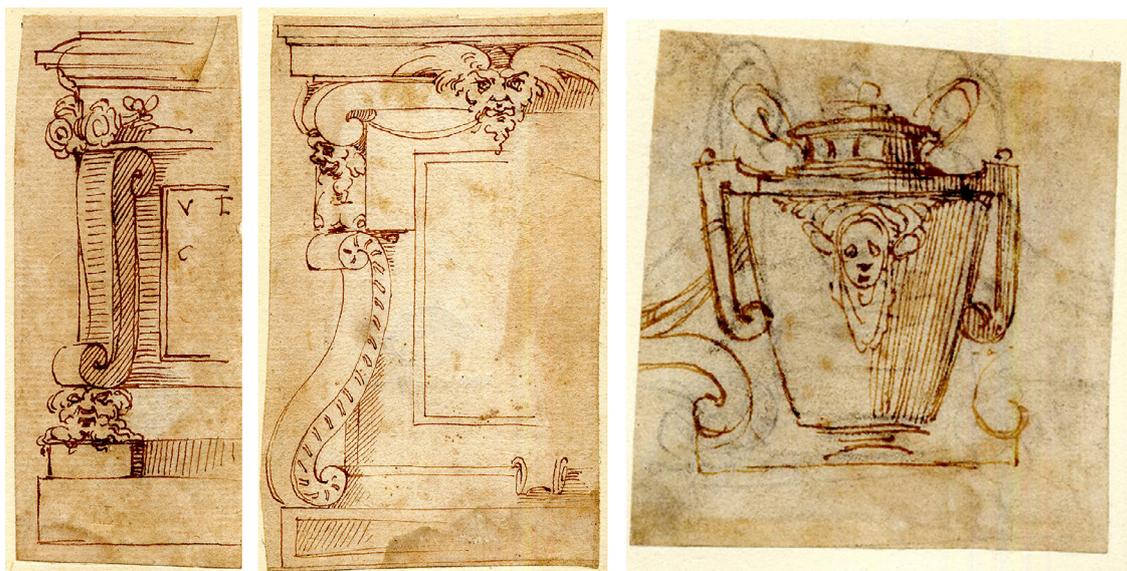
All'interno del braccio occidentale della cappella è presente il più antico dei monumenti funebri della famiglia Turini: si tratta della tomba che lo stesso Baldassarre Turini il Giovane aveva commissionato a Raffaello da Montelupo al fine di commemorare la memoria dello zio Baldassarre Turini il Vecchio (1425-1481) (fig. 7).

Gaetano Milanesi, nel suo commento alla seconda edizione delle *Vite* del Vasari, indica nel monumento funebre a Baldassarre Turini il Vecchio la migliore delle opere di Raffaello da Montelupo: “Si pretende che essa sia la migliore opera di questo scultore”<sup>39</sup>. L'elogio può apparire esagerato, dal momento che, pur essendo un manufatto di sicuro interesse, il monumento è una realizzazione di estrema semplicità che si distacca nettamente dai più complessi sepolcri che lo stesso Raffaello aveva compiuto a Roma, nello specifico quello di Girolamo de' Giustini (1492-1548)<sup>40</sup> in Santa Maria della Pace e di Sigismondo Dondoli (?- post 1543)<sup>41</sup> in Santa Maria della Consolazione. In entrambe queste realizzazioni, le immagini clipeate del defunto si fondono mirabilmente con l'apparato che, nel caso di Santa Maria della Pace, è completo di ordine architettonico, in questo caso il dorico. La particolarità del sepolcro pesciatino sta, essenzialmente, nella sua vicinanza con i modelli michelangioteschi delle tombe medicee della



8

Il braccio orientale della cappella Turini  
con il monumento di Baldassarre Turini il Giovane, di Pierino da Vinci.



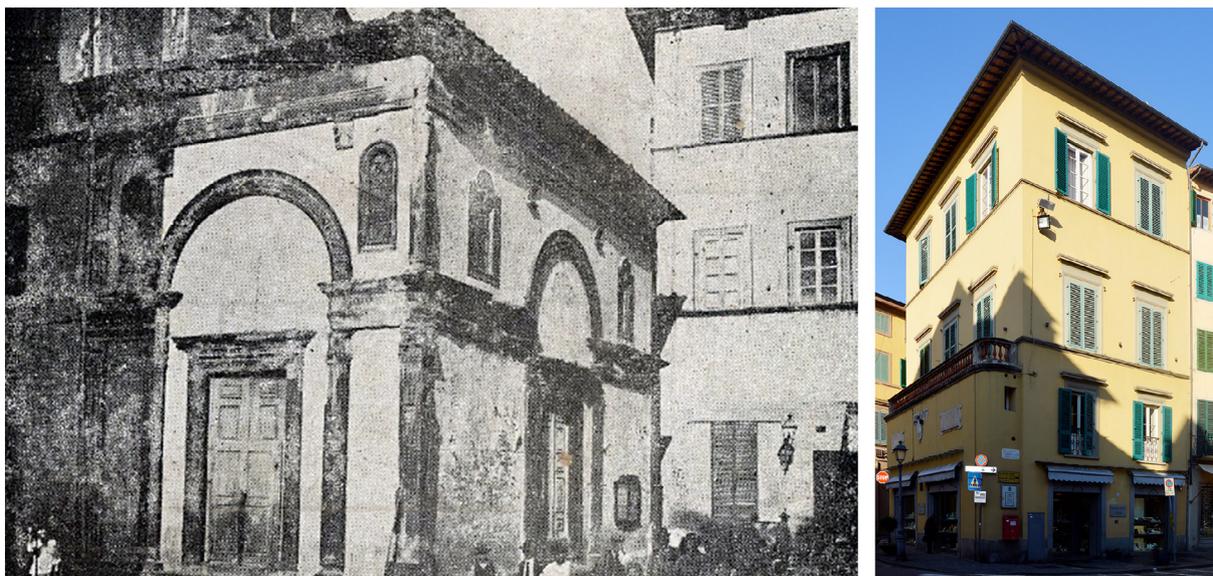
9

Pierino da Vinci, tre studi di architettura, British Museum London, Prints and Drawings, AN235508001; AN235507001 e AN235525001.

Sagrestia Nuova, nell'impiego assai sofisticato dei marmi policromi, nello specifico il bianco apuano, il viola di Levante e il nero del Belgio, e anche nella sua vicinanza con alcuni schizzi di Raffaello da Montelupo, in particolare con il disegno numero 2000-1902<sup>42</sup> conservato presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dei Musei Statali di Berlino. In quel caso, questo elaborato, catalogato come *Studio di tomba papale*, contiene degli studi per tre sepolcri a parete che, soprattutto per la vicinanza con i precedenti michelangioteschi e per l'identità di alcuni particolari, come i candelabri marmorei, richiamano in maniera sorprendente il monumento pesciatino.

## Il monumento di Baldassarre Turini il Giovane

Il monumento nel braccio est della cappella-mausoleo Turini (fig. 8) venne scolpito da Pierino da Vinci (1529-1553) negli anni successivi alla morte di Baldassarre Turini, avvenuta nel 1543<sup>43</sup>. Il manufatto, interamente in marmo apuano, realizzato in un linguaggio architettonico di chiara ascendenza michelangiotesca, contrasta nettamente con l'austerità classicheggiante dell'architettura dell'edificio in cui è posto. I possenti mensoloni e le volute che avvolgono la cornice all'estremità del apparato architettonico derivano chiaramente da precedenti michelangioteschi, nello specifico dai mensoloni del ricetto della biblioteca Laurenziana. Di grande interesse appare anche l'epigrafe posta al di sotto dell'urna, connotata da un disegno mistilineo e dalla presenza di un volto antropomorfo, nella porzione inferiore; i mascheroni localiz-



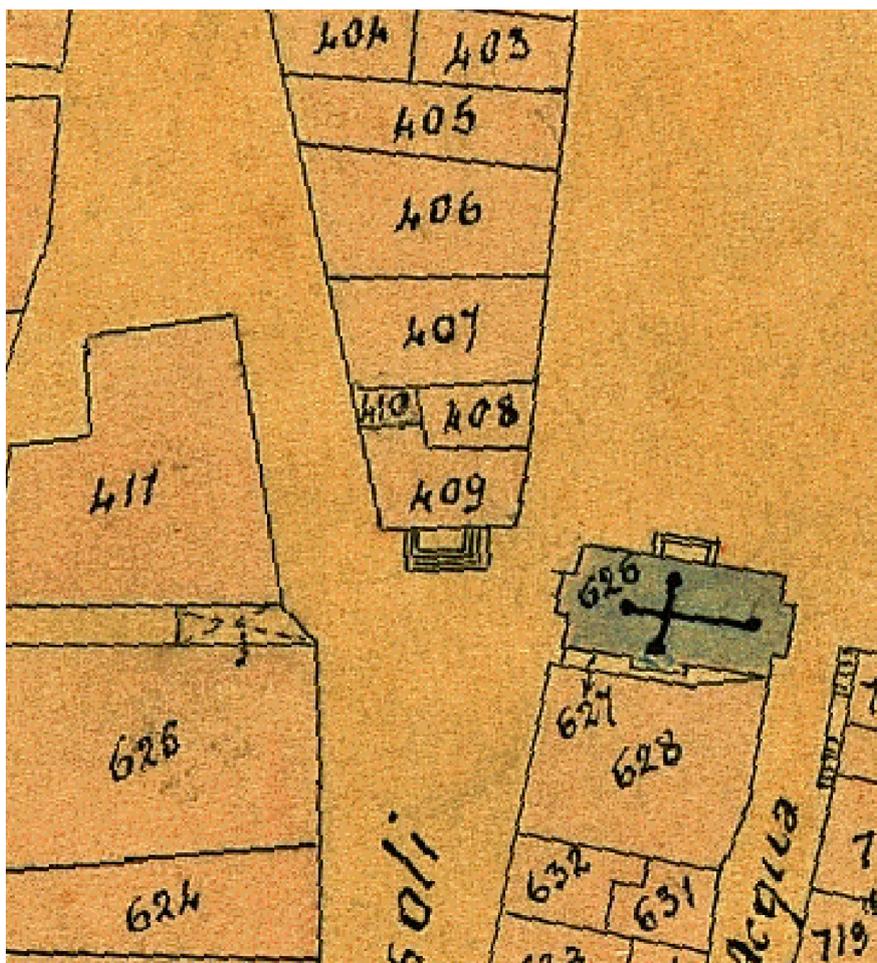
### 10

A sin., la Madonna di Piè di Piazza e il fianco del palazzo Turini a Pescia in un'immagine del primo Novecento. A des., l'edificio, rimaneggiato all'inizio del XX secolo, su cui sono stati rimontati lo stemma della famiglia Turini e le epigrafi celebrative delle visite di Carlo V e di Paolo III. Molto spesso, erroneamente, questo edificio viene indicato come palazzo Turini.

zati alle estremità della composizione richiamano in maniera sorprendente quelli presenti nel disegno AN235508001 di Pierino da Vinci conservato presso il British Museum che, insieme ai disegni AN235507001 e AN235525001, dove vediamo, rispettivamente, in alto delle volute aperte, in basso volute a schiena di delfino rigate e un'anfora, e potrebbero essere degli studi per la tomba pesciatina (fig. 9). Le sculture gemelle posizionate ai lati raffigurano esseri antropomorfi con in mano delle grandi anfore fiammeggianti, mentre al centro vediamo una scultura che raffigura Baldassarre Turini in una posa supina, comunque diversa dalla classica posa all'etrusca. Domina tutta la composizione un elegante stemma familiare, sovrastato dal cappello ecclesiastico, non cardinalizio, poiché Turini cardinale non divenne mai.

### **A Pescia: i palazzi di Baldassarre Turini e di Andrea Turini**

Nell'ancora poco conosciuto panorama delle committenze architettoniche di Baldassarre Turini, il palazzo di Pescia appare come il caso più enigmatico, poiché pressoché niente si conserva di questo edificio. Nella seconda edizione delle *Vite*, Giorgio Vasari, parlando di Giuliano di Baccio d'Agnolo, racconta come questi, oltre ad aver progettato la cappella sepolcrale di Turini presso la collegiata di Santa Maria Assunta a Pescia, avesse anche ristrutturato il palazzo dello stesso Baldassarre<sup>44</sup>. L'edificio, che era una piccola costruzione collocata nei pressi della Madonna di Piè di Piazza, in piazza Grande (fig. 10), venne demolito all'inizio del Novecento, nel momento in cui si decise



**11**

Pianta Catastale del palazzo di Baldassarre Turini a Pescia, particella 409, Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano, Città di Pescia, 1824.

di allargare il collegamento tra la stessa piazza e la vicinissima ruga degli Orlandi. Le epigrafi celebrative delle visite di papa Paolo III<sup>45</sup> e dell'imperatore Carlo V (1519-1558)<sup>46</sup> vennero smontate e rimontate sull'ultima casa sopravvissuta sul lato occidentale della piazza: questo edificio spesso, ancora oggi, erroneamente, viene indicato come palazzo Turini. Della fabbrica restano soltanto un'immagine della fine dell'Ottocento in cui è raffigurato il prospetto sulla piazza, caratterizzato da semplicissime aperture architravate e incorniciate, probabilmente con cornici in pietra serena e una mappa del Catasto Lorenese, risalente al 1824<sup>47</sup> (fig. 11), in cui si vede come l'edificio fosse caratterizzato dalla presenza, in asse con l'antico borgo Sanfurello, di una maestosa scalinata posta al centro, rendendolo, in questo modo, vicino ad altre realizzazioni della bottega dei Baglioni, sia più antiche, come il palazzo Bartolini Salimbeni di Firenze, che più moderne, come il palazzo Grifoni di San Miniato al Tedesco. È sfuggita agli studiosi, fino a oggi, l'esistenza, a pochi passi dallo scomparso palazzo di Baldassarre Turini, di



### 12

A sin., Baccio d'Agnolo, il palazzo Sertini a Firenze.  
A des., Baccio d'Agnolo e Giuliano di Baccio d'Agnolo (attribuito)  
il palazzo Turini-Buonagrazia o palazzo di Andrea Turini in ruga degli Orlandi a Pescia.

un secondo palazzo Turini (fig. 12), sul lato occidentale della ruga degli Orlandi. Come ci indica lo stemma congiunto delle famiglie Turini e Buonagrazia (fig. 13), posto in facciata, la fabbrica appartenne ad Andrea Turini (1473-1550)<sup>48</sup>, fratello di Baldassarre, e passò poi al figlio Giulio, che fu erede anche del datario. L'edificio si è conservato intatto nelle sue linee originarie ed è un'interessante testimonianza della penetrazione del gusto architettonico fiorentino, relativamente alla costruzione di edifici civili, nelle città dello Stato. Il palazzo si contraddistingue per la presenza di un portale centinato e bugnato, per due finestre inginocchiate poste ai suoi lati e per le aperture dei piani primo e secondo, tutte architravate. Un grandioso stemma di pietra serena dipinta celebra l'unione delle casate Turini e Buonagrazia, dal momento che Andrea Turini aveva sposato Elisabetta Buonagrazia nel 1502<sup>49</sup>. L'edificio è, sostanzialmente, una riproposizione, in chiave semplificata, del palazzo Lanfredini, costruito sull'attuale Lungarno Guicciardini a Firenze da Baccio d'Agnolo nel 1512<sup>50</sup>.



### 13

In alto, lo stemma Turini proveniente dal palazzo di piazza Grande.  
In basso, lo stemma delle famiglie Turini e Buonagrazia, posto sul palazzo  
di Andrea Turini nella ruga degli Orlandi a Pescia.

## L'ipotesi ricostruttiva della facciata del palazzo di piazza Grande

È stato possibile, incrociando i dati conservati nel vecchio catasto che hanno permesso di ricostruire tipologicamente la facciata dell'edificio distrutto, le fotografie della porzione laterale (le uniche che conosciamo) e l'assetto del palazzo di Andrea Turini, definire in maniera abbastanza attendibile l'ordinamento della facciata principale del palazzo di Baldassarre Turini, prospettante l'antico borgo Sanfurello (fig. 14). Si trattava di una fabbrica di tre piani fuori terra, con tre assi di aperture, scompartita simmetricamente; al centro, un grande portale, probabilmente bugnato e centinato, era raggiungibile da una grandiosa scalinata, perfettamente leggibile nelle mappe catastali antiche. Ancora, al piano terra erano probabilmente presenti due finestre



## 14

Ricostruzione ipotetica della facciata  
dello scomparso palazzo Turini  
sulla piazza Grande di Pescia.

inginocchiate del tipo più arcaico, assai diffuse nella Pescia degli anni trenta. È molto probabile che le lapidi commemorative delle visite di Carlo V e di Paolo III fossero collocate al di sopra delle suddette finestre, mentre lo stemma della famiglia Turini fosse posto sopra il portale. Delle semplici cornici marcadavanzale in pietra serena<sup>51</sup> connotavano il primo e il secondo piano, caratterizzati da semplici finestre rettangolari, con le cornici piane, senza alcun tipo di decorazione e anche la porzione superiore era assai semplice, presentando una cornice poco articolata. Certamente, se veramente questo fosse stato l'assetto dell'edificio, ci saremmo trovati davanti a una realizzazione tutto sommato dimessa, simile ma certamente meno imponente e anche meno grande del palazzo di Andrea Turini, costituendo niente altro che una variazione rispetto al modello del fiorentino palazzo Sertini.

## Conclusioni

Baldassarre Turini fu, come abbiamo visto, al contempo committente di architettura a Roma e in Toscana. Anche se Roma fu la città in cui il prelado scelse di vivere, la volontà di restare legato alla città natale lo portò a commissionare interessanti architetture anche a Pescia. Appare significativo come dei due palazzi cittadini voluti da Baldassarre Turini non ne sopravviva alcuno: quelli romani non furono mai costruiti, probabilmente per motivazioni economiche il primo e per la morte del prelado il secondo, mentre quello pesciatino, costruzione di dimensioni assai ridotte, ma comunque di una certa importanza, venne purtroppo abbattuto per lavori di allargamento della sede stradale nel primo Novecento. Sopravvivono invece la villa romana costruita da Giulio Romano sul Gianicolo e la cappella-mausoleo dovuta a Baccio d'Agnolo e al figlio Giuliano. Le due architetture, realizzate a distanza di oltre un decennio, sono perfettamente inserite, rispettivamente, nei contesti architettonici romano e toscano dell'epoca. Poche, come abbiamo visto, sono le tangenze, mentre assai più significative sono le differenze. Baldassarre Turini fu, quindi, un committente di architettura che, non sappiamo se per sua esplicita volontà o per le scelte dei progettisti, fu al contempo essenzialmente romano a Roma ed essenzialmente toscano in Toscana, vero e proprio ponte tra due mondi vicini geograficamente ma ancora diversi nella scelta del linguaggio architettonico da impiegare, essendo ancora ben lontana la *koinè* architettonica che conetterà Roma e Firenze con la Toscana nel secondo Cinquecento.

## NOTE

1 L'intitolazione della cappella Turini al Santissimo Sacramento deriva, con ogni probabilità, dal titolo di un vecchio altare, collocato nel luogo in cui poi venne edificato il mausoleo, di cui Baldassarre Turini ottenne il patronato intorno al 1519, insieme a quelli sugli altari di San Pietro e di Santa Caterina. Cfr. Stenius 1981, p. 148, nota 19.

2 Su Andrea Turini si veda Tomassetti 2020.

3 Come vedremo, in Toscana si affidò alla bottega di Baccio d'Agnolo, mentre a Roma optò inizialmente per Antonio da Sangallo il Giovane e poi per Giulio Romano.

4 I lavori per la villa, protrattisi a lungo a causa del Sacco di Roma, ebbero probabilmente avvio nella seconda metà degli anni venti ed erano conclusi nel 1531. Cfr. in proposito Frommel 1991, pp. 127-153.

5 Stenius 1981, *op. cit.*, pp. 77 e 78.

6 Bardi 1894, p. 77, nota 1: "Dal testamento di F. Strozzi [...] si rileva che messer Baldassarre da Pescia abitava a Roma una casa dello Strozzi in piazza S. Eustachio". Il testamento venne, con ogni probabilità, redatto poco prima del suicidio di Filippo Strozzi, nel 1538.

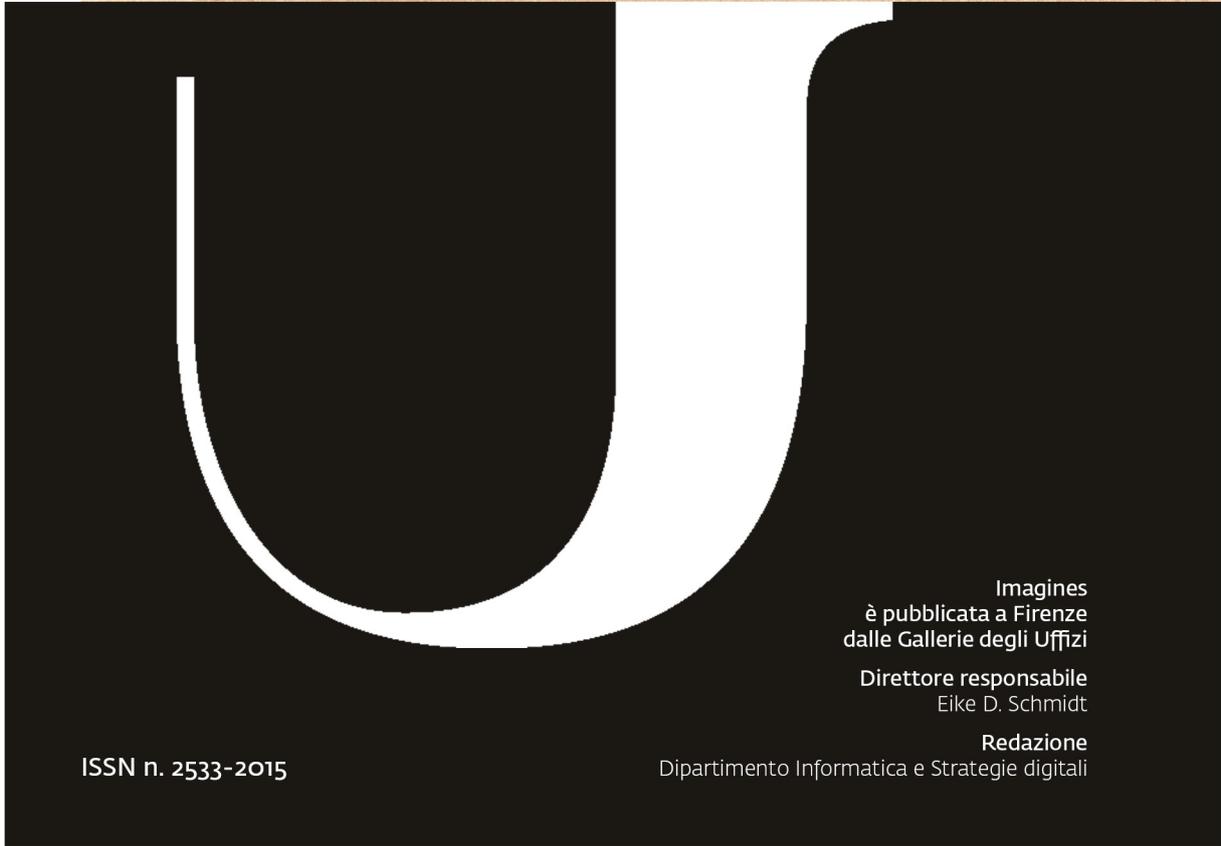
7 Giovannoni 1959, pp. 289 e 382. In realtà, l'ipotesi che Antonio da Sangallo il Giovane avesse progettato un palazzo per Baldassarre Turini venne formulata già da Gustave Clausse nel 1902, senza tuttavia indicare la localizzazione in piazza Nicosia: "[...] faites par San Gallo, telles qu'une maison pour la famille Centelli, l'habitation de l'archevêque de Nicosie, un palais pour le Dataire Baldassare Turini da Pescia [...]". Cfr. Clausse 1902, p. 157.

- 8 Giovannoni 1959, *op. cit.*, vol. I, p. 289; Frommel 2002, pp. 265-293.
- 9 *Ivi*, p. 278.
- 10 Nello specifico, gli acquisti delle case presso la Sapienze avvennero nel 1539. Cfr. Stenius 1980, p. 145.
- 11 Archivio di Stato di Roma, Not. Cap. Stephanus de Amannis, vol. 101, p. 362 s. p. 410 s., vol. 102, p. 411 s., p. 423, vol. 103, p. 11 ss., vol. 104 p. 27 ss. Queste indicazioni sono state fornite in Stenius 1980, *op. cit.*, p. 145.
- 12 *Ibid.*
- 13 Vasari (1568) 1880, pp. 354 e 355.
- 14 Ceccanti 2020.
- 15 *Id.* 2013, p. 258.
- 16 La scansione delle modanature dei pilastri è, partendo dall'alto: listello, gola diritta, listello, ovolo, listello, fascia, ovolo, tondino, listello, fascia, listello, gola rovescia, fregio liscio, listello, gola rovescia, listello, fascia, fascia, fusto, cavetto supino, toro, fascia.
- 17 La scansione delle modanature del sistema colonne-trabeazione risulta: listello, gola diritta, listello, gola rovescia, listello, fascia, ovolo, tondino, listello, fregio liscio, listello, gola rovescia, fascia, ovolo, tondino, collarino, tondino, fusto, cavetto supino, listello, toro, fascia.
- 18 Gurrieri 1985, pp. 97-124.
- 19 La pianta della cappella Cardini consta di uno spazio rettangolare longitudinale coperto a botte e collegato a spazi contermini a nord e a sud mediante un filtro di colonne libere di ordine corinzio.
- 20 A questo si aggiunge anche il piccolo portale architravato sulla sinistra che, nel caso della cappella Turini, verrà replicato sulla destra e arricchito dalla presenza di un frontone triangolare. Anche l'occhio posto nella parete di fondo della cappella Cardini viene replicato nella cappella Turini, mediante la realizzazione di una coppia di finestre tonde nelle pareti laterali della scarsella. Un ulteriore punto di contatto è da ricercare nello stemma dei due casati: posto al centro della botte a San Francesco, al centro della calotta in Cattedrale, pur nella differenziazione dell'arma, lo schema compositivo è il medesimo, con un serto classicheggiante che circonda l'emblema e l'impiego del colore azzurro per il fondo.
- 21 Pedone 2002, pp. 21-35.
- 22 Sull'eremo di Lecceto cfr. Romagnoli 1991.
- 23 Cfr. Ceccanti 2021, pp. 5-24.
- 24 Laschi 1962; Battisti 1976, pp. 222-229 e Bruschi 2006, pp. 123-127.
- 25 Romby 2019, p. 20.
- 26 Nello specifico, la cappella ha una larghezza complessiva di 6 braccia pesciatine, un'altezza nel colmo della cupola di 6 braccia pesciatine, un'altezza dell'architrave della facciata di 5 braccia pesciatine e un'altezza degli arconi di 4 braccia pesciatine.
- 27 Pellegrini 2006, p. 190.
- 28 Romby 2019, *op. cit.*, p. 20.
- 29 Ceccanti 2013, *op. cit.*, pp. 257 e 258.
- 30 *Id.* 2015, pp. 44-47.
- 31 Cfr. Vasari, *op. cit.*, pp. 354 e 355. Il primo contributo in cui la realizzazione della cappella Turini è indicata come compresa tra gli anni 1534 e 1542 è Ceccanti 2013 *op. cit.*, p. 258.
- 32 Cfr. Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano, 7757, notaio Giovanni Forti di Pescia, [?] ottobre 1534, c.162v: "*in Collegiata decta Sancta Maria maioris di Piscia et in cappella, qua ipse Testator intendit costruir, si adhuc in finis, sin aut in monumento et loco in quo soliti sunt sepilliri auctoris ipsius testatoris*".
- 33 Cfr. Romby 2019, *op. cit.*, p. 20, dove si riporta una parziale trascrizione del secondo testamento, redatto dal notaio Giovanni Forti il 12 ottobre 1542 (Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano, 7759, notaio Giovanni Forti di Pescia, 12 ottobre 1542, c. 178v): "*cappella quam ipse testator construxit*".
- 34 Cfr. Vasari, *op. cit.*, vol. IV, pp. 545 e 546.
- 35 Vasari, *op. cit.*, vol. IV, pp. 545 e 546 "reverendissimo cardinale Salviati e messer Baldassarre Turrini da Pescia diedero a fare a Raffaello, già toltosi da quella servitù del Castello e del cardinale Crispo, la statua di papa Leone che è oggi sopra la sua sepoltura nella Minerva di Roma; e quella finita, fece Raffaello al detto messer Baldassarri per la chiesa di Pescia, dove aveva murato una cappella di marmo, una sepoltura".
- 36 Cfr. Vasari, *op. cit.*, 1880, vol. V, pp. 354-355: "una cappella intera ed una sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni e modelli Giuliano".

- 37 Morolli 1988, p. 88.
- 38 *Ivi*, p. 95.
- 39 Vasari, *op. cit.*, p. 546.
- 40 Il monumento viene talvolta attribuito a Vincenzo de' Rossi (1525-1587).
- 41 Il testamento di Sigismondo Dondoli venne pubblicato nel 1937 sulla Rivista di studi e di vita romana. La trascrizione, piuttosto accurata, eseguita da Ottorino Montenovesi, è tuttavia mancante di una chiara indicazione archivistica e quindi non è stato possibile individuare in maniera corretta la sua collocazione presso l'Archivio di Stato di Roma: sappiamo soltanto che venne redatto dal notaio Bocca il 9 settembre 1543: probabilmente si tratta di Giovanni Giacomo Bocca, documentato come notaio a Roma in quegli anni. Qui si riporta la parte più interessante relativa al monumento sepolcrale: "(9 settembre 1543). Testamento di Sigismondo Dondoli da Pistoia, avvocato concistoriale. Dispone di essere seppellito nella chiesa della Madonna della Consolazione, dove, trascorso un mese dalla sua morte, si dovrà porre sul sepolcro un monumento con la sua immagine, simile a quella di Girolamo Buticella, alla Minerva, o migliore, con epitaffio, dove si faccia menzione che egli è stato avvocato concistoriale, e col suo stemma. [...] Stabilisce che venga costruita una cappella o altare presso il suddetto suo sepolcro, dedicata alla Vergine Immacolata (*sub invocatione gloriose ac intemerate conceptionis Virginis*), la festa della quale si celebra l'8 dicembre (*cuius festum excelsum celebratur octava decembris*), ponendovi un bel quadro, e da un lato una scultura della Madonna col Bambino (*sculptura gloriose Virginis cum eius filio, qui de summis celorum descendit pro redemptione humani generis*) e una immagine di S. Sigismondo martire e re di Borgogna, la festa del quale si celebra il 2 maggio: da un altro lato una effigie della beata Caterina vergine e martire, la festa della quale si celebra il 25 novembre, coperta da una tela azzurra o rossa. Sopra l'altare dovranno stare 2 candelabri, e vicino ad esso si dovrà collocare l'immagine della Madonna che sta nella sua camera, col suo apparato e i suoi ceri [...]". Cfr. Montenovesi 1937, pp. 61 e 62.
- 42 Berlin, Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Inventar-Nr. 2000-1902, KdZ 5608, Zugang: 1902.
- 43 L'epigrafe dedicatoria così recita: "BALDASARI THVRINO LEONE X PONT MAX/ A SVP-PLICVM LIBELLIS DATARIO/ CLEMENTIS VII IN OBEVN REB GRAVISS NVNTIO/ PAVLI III CAM AP SEPTEMVIRO/ ANIMI INTEGRITATE MORVM ELEGANTIA/ AC LIBERALITATE SPLENDIDISSIMO/ IVLIVS THVRINVS FRATRIS FIL PATRVO PIENISS/ MONVM P/ VIX ANN LVIII MEN VII DIES XX/ OBIIT ANN MDXLIII V IDVS OCT". Sulle tempistiche di realizzazione del monumento si veda: Nesi 2011, pp. 54-71, in particolare p. 67.
- 44 Cfr. Vasari, *op. cit.*, p. 355: "il quale [Giuliano] rassetò al medesimo la sua casa di Pescia con molte belle et utili commodità."
- 45 L'epigrafe che ricorda la visita di Paolo III, molto consunta, così recita: "PAULUS III PONT. MAX. HUC SE [A CAROLI IMP. COLLOQUIO] RECIPIENS APUD THURINOS [DIVERSATUS EST] XII KAL. OCTOB. MDXLI [BALTHASAR THURINUS AD DECUS] ORNAMENTUMQ. FAMILIAE REI [MEMORIAM HOC MONUMENTO] CONSECRAVIT".
- 46 L'iscrizione sulla permanenza di Carlo V nel palazzo di Baldassarre Turini a Pescia recita: "IMP. CAES. CAROLUS V AUG. AFRICA RECEPTA ITER HAC IN GALLIAM HABENS HIS AEDIBUS HOSPITIO ACCEPTUS EST CUIUS AMPLISS. MEMORIAE AD SEMPITERNAM GLORIAM FAMILIAE BALTHASAR THURINUS MONUMENTUM HOC EXTARE VOLUIT M D XXXVI PRID. NON. MAII".
- 47 Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano, Città di Pescia, 1824, particella 409.
- 48 Biblioteca comunale di Pescia, mss. I.A.3, Alberi genealogici delle famiglie pesciatine, I.B.22.
- 49 Biblioteca comunale di Pescia, mss. I.A.3, Alberi genealogici delle famiglie pesciatine, I.B.22.
- 50 Certamente, allo stato attuale delle conoscenze, non possiamo immaginare se l'assetto architettonico del palazzo di Baldassarre Turini fosse simile a quello del palazzo del fratello Andrea, ma, certamente, è lecito ipotizzare che Baccio d'Agnolo e la sua bottega abbiano prestato la loro opera anche nel palazzo della ruga Orlandi che, per i suoi caratteri stilistici è, con ogni probabilità, coevo alla cappella, realizzata, come abbiamo visto, in un periodo di tempo compreso tra il 1534 e il 1542.
- 51 Le cornici marcadavanzale sono una costante dell'architettura civile pesciatina del pieno Rinascimento.

## BIBLIOGRAFIA

- Bardi 1894: A. Bardi, *Filippo Strozzi (da nuovi documenti)*, in "Archivio Storico Italiano", Quinta Serie, Tomo XIV, 1894
- Battisti 1976: E. Battisti, *Filippo Brunelleschi*, Milano 1976
- Bruschi 2006: A. Bruschi, *Filippo Brunelleschi*, Milano 2006
- Carunchio – Örmä 2005: T. Carunchio, S. Örmä (a cura di), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma 2005
- Ceccanti 2013: C. Ceccanti, "Un ornamento di pietra intorno, anzi una cappella intera ed una sepoltura". Il Mausoleo dei Turini nel Duomo di Pescia ed i suoi monumenti, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 22, 2013
- Ceccanti 2015: C. Ceccanti, *Un'ipotesi per Domenico del Tasso e Giuliano da Maiano: la chiesina della Vergine di Piazza a Pistoia, sepolcro di Donato Medici*, in "Palladio", 56, 2015
- Ceccanti 2020: C. Ceccanti, *Turini, Baldassarre (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma 2020
- Ceccanti 2021: C. Ceccanti, *La Cappella Pandolfini presso la Badia. Un'architettura del tardo Quattrocento a Firenze*, in "Palladio", Nuova serie, anno 34, 67 (gennaio-giugno 2021)
- Clausse 1902: G. Clausse, *Les San Gallo*, tome second, Paris 1902
- Conforti 1985: C. Conforti, *Baldassarre Turini da Pescia. Profilo di un committente di Giulio Romano architetto e pittore*, in "Quaderni di Palazzo Te", 2, Mantova 1985
- Conforti 1987: C. Conforti, *Architettura e culto della memoria, la committenza di Baldassarre Turini datario di Leone X*, in M. Fagiolo, M. Madonna (a cura di), *Baldassarre Peruzzi*, Roma 1987
- Frommel 1991: C. L. Frommel, *Villa Lante e Giulio Romano Artista Universale*, in *Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento*, atti del convegno (Mantova), Mantova 1991, pp. 127-153
- Frommel 2002: C. L. Frommel, *Il progetto di Sangallo per piazza Nicosia e una torre di Raffaello*, in "Strenna dei Romanisti", 63, 2002, pp. 265-293
- Giovannoni 1959: G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, vol. I, Roma 1959
- Gurreri 1985: F. Gurreri, *La Cappella Cardini di Pescia, pienezza di diritto nel catalogo brunelleschiano*, in "Bollettino d'arte", 70, 1985, 31/32, pp. 97-124
- Laschi 1976: G. Laschi, *Indagini sulla Cappella dei Pazzi*, Roma 1962
- Montenovesi 1937: O. Montenovesi, *L'ospedale della Consolazione in Roma. Notizie storiche tratte da pergamene (secoli XIV-XVII)*, in "Roma. Rivista di studi e di vita romana", anno XV, 1937
- Morolli 1988: G. Morolli, *Il Classicismo "avanti il Principato". L'architettura fiorentina dal Magnifico Lorenzo al duca Alessandro de' Medici (1469-1537)*, in G. Morolli, *Firenze e il Classicismo, un rapporto difficile. Saggi di storiografia dell'architettura del Rinascimento, 1977-1987*, Firenze 1988
- Nesi 2011: A. Nesi, *Le amichevoli sfide di Pierino da Vinci e Stoldo Lorenzi, per conto di Luca Martini*, in "Erba d'Arno", 126/127, 2011, pp. 54-71
- Pedone 2002: M. Pedone, *Storia dell'oratorio, architettura e raccolta museale*, in *Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini, progetto per un museo parrocchiale nell'Olttrarno*, (Firenze), a cura di M. Pedone, Firenze 2002, pp. 21-35
- Pellegrini 2006: E. Pellegrini, *Storia di immagini e immagini di una storia*, in A. Spicciani (a cura di), *Pescia città tra confini in terra di Toscana*, Milano 2006
- Romagnoli 1991: G. Romagnoli, *L'Eremo di Lecceto*, Lastra a Signa 1991
- Romby 2019: G. C. Romby, *Santa Maria Assunta di Pescia. Architettura, trasformazioni, modifiche*, in C. Romby (a cura di), *La cattedrale di Santa Maria Assunta, un cantiere di architettura e arte*, Pisa 2019
- Steinby 1996: E.M. Steinby (a cura di), *Ianiculum - Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall'Antichità al Rinascimento*, Roma 1996
- Stenius 1980: G. E. Stenius, *Baldassarre Turini e la sua famiglia a Pescia*, in "Actum Luce", 9 (1980)
- Stenius 1981: G. Stenius, *Baldassarre Turini e le sue case romane sulla base dei documenti*, in "Opuscula Instituti Romani Finlandiae", 1, 1981
- Tomassetti 2020: S. Tomassetti, *Turini, Andrea (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma 2020
- Vasari (1568) 1880: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti Architetti, Pittori et Scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, a cura di G. Milanesi, vol. V, Firenze 1880



ISSN n. 2533-2015

Images  
è pubblicata a Firenze  
dalle Gallerie degli Uffizi

Direttore responsabile  
Eike D. Schmidt

Redazione  
Dipartimento Informatica e Strategie digitali